

**Anniversario dantesco.** I nuovi studi di Enrico Malato sulla «Divina Commedia» offrono un'eccezionale mole di informazioni per leggere e interpretare il poema

# Le «Lagrimate» di Dante

Piero Boitani



Quando, nel 2018, uscì presso la Salerno Editrice, nella collana dei Diamanti, l'editio minor de *La Divina Commedia* curata da Enrico Malato, col suo utilissimo *Dizionario*, la salutai, su queste colonne, come una «festa». Ma lungo ancora era il cammino verso l'editio maior, che vedrà la luce solamente a partire da quest'anno, peraltro settecentesimo dalla morte di Dante Alighieri, in quattro tomi di NECOD, la «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante»: iniziata nel 2012 con il *De vulgari eloquentia* e *Il Fiore* e il *Detto d'Amore*, alla NECOD manca ancora, oltre appunto alla *Commedia*, l'essenziale *Convivio*. Ma Enrico Malato, il motore primo di tutta questa attività come anche della monumentale «Edizione Nazionale dei Commenti Danteschi» in più volumi, non è certo stato nel frattempo con le mani in mano. Anzi, si stenta a seguirne il passo, poi il trotto, infine il galoppo dantesco negli ultimi vent'anni. Aperto - vado per stazioni di posta sommarie, e cito esclusivamente libri - da *Dante e Guido Cavalcanti* nel 1997, passato per il *Dante* del 1999, e proseguito con gli *Studi su Dante* del 2005, compie tappa essenziale con i due volumetti dell'editio minor nel 2018, e si attesta per ora con i due volumi in oggetto.

L'*Introduzione alla Divina Commedia* è destinata a servire l'editio maior: in una cinquantina di pagine dense di ogni tipo di informazione ne ricostruisce la storia a monte e a valle: a monte, quando la *Commedia* non era ancora che un'idea, e a valle, quando - ormai compiuta quasi in coincidenza con la morte dell'autore - non era an-

cora diventata «divina» (il battesimo avvenne con l'edizione veneziana di Giolito nel 1555). Ma, sempre a valle, il poema stava già divenendo un «mito», come sempre di più sarà nei secoli successivi, in particolare dall'epoca romantica in poi: mito, come dall'antichità era già stato per Omero, e come sarà per Shakespeare: i tre che, a detta dei modernisti Pound ed Eliot, si «dividono il mondo». Menzione della parte che nell'*Inferno* ha Virgilio è già, ancora in vita di Dante, in una glossa autografa di Francesco da Barberino ai suoi *Documenti d'amore*, «ascrivibile alla fine del 1313 o inizi del 1314»; mentre il suo *Officiolo* pare, nell'apparato iconografico, recare tracce di figurazioni dantesche. Mito, ancora a valle, per la vicenda della mancata incoronazione d'alloro, che Dante attendeva per il «poema sacro» secondo la testimonianza di *Paradiso* XXV.

Al centro di questo «viaggio a Beatrice» Malato colloca la sequenza dei canti XVI-XVIII del *Purgatorio*, che contengono la dottrina d'amore enunciata da Virgilio e che costituiscono il nucleo del controcanto continuo di Dante a Guido Cavalcanti. Il quale diviene per così dire protagonista in negativo del poema sin dall'«alto ingegno» che Dante invoca per sé all'inizio di *Inferno* II e che attribuisce a Guido, per bocca del padre Cavalcante, nella memorabile scena di *Inferno* X incastonata nel colloquio con Farinata. Con orecchio e sensibilità assai fini, Malato ricostruisce tutta la trama di tale controcanto. All'idea di Guido che l'amore sia un «accidente» «fero» e «altero» dalla cui «potenza segue spesso morte», e alla concezione cortese di Francesca, secondo la quale «amore...al cor gentil ratto s'apprende» e «a nullo amato

amar perdona», Dante oppone la visione di un «amore naturale» e uno «d'animo», cioè d'elezione, precisando poi per bocca di Virgilio, in formula di contrappunto a Francesca: «amore, / acceso di virtù, sempre altro accese, / pur che la fiamma sua paresse fore». Questo amore non è per lui forza distruttrice, ma invece apportatrice di letizia senza pari e centro reggente dell'universo intero: «l'amor che move il sole e l'altre stelle».

Densissime, dunque, le pagine dell'*Introduzione* si sciolgono nei *Nuovi studi*, dove lo spazio argomentativo è maggiore e dove si ritrovano pezzi quali *L'amore come fondamento di ogni bene e di ogni male* (la *lectura* su *Purgatorio* XVII), *Cavalcanti nella "Commedia"*, e *Ancora sul disdegno di Guido* (coinvolgendo Cino), e sul «dolce stil novo». Impossibile qui discutere anche soltanto una parte degli scritti che formano i *Nuovi studi*, i quali si estendono per 500 pagine e coprono tutta l'opera dantesca per giungere persino alle commemorazioni. Confesso invece il mio debole per due pezzi molto diversi tra di loro, uno di carattere generale, l'altro concentrato nell'esposizione di un canto particolare del poema: il primo sulla «memoria» del poeta, il secondo sulla «lagrimetta che 'l mi toglie» di *Purgatorio* V.

Le pagine sulla memoria sono tra le più esaustive che io conosca, esplorando a largo raggio tutti i luoghi in cui il termine e quelli a esso limitrofi ricorrono nell'opera di Dante, dalla *Vita nuova* («in quella parte del libro della mia memoria») alla «mente» cui il poeta si appella nell'invocazione di *Inferno* II («o mente che scrvesti ciò ch'io vidi»), sino alla «memoria che cede a tanto oltraggio» di *Paradiso* XXXIII. Studiare la memoria di

Dante significa inquadrare la sua concezione dell'essere umano e della conoscenza, capire la distinzione che, sulla scorta di Aristotele, egli opera tra *mneme* e reminiscenza. È un cammino che chiarisce un'infinità di cose al lettore moderno della poesia dantesca.

La quale, naturalmente, si palesa suprema anche a restare sulla superficie. Non ci sono, infatti, molti scrittori - e certo nessuno nel Medioevo - che sappiano immaginare personaggi i quali *vedono sé stessi morire*. Lo fanno Iacopo del Cassero e Buonconte da Montefeltro proprio nel canto V del *Purgatorio*: il primo guardando «de le sue vene farsi in terra laco»,

il secondo ricordando come, «forato ne la gola» alla battaglia di Campaldino, raggiungesse il punto in cui l'Archiano confluisce nell'Arno «fuggendo a piede e sanguinando il piano». Il seguito della sua storia, quello in cui compare la «lagrimetta» che oppone il destino di Buonconte a quello del padre Guido narrato in *Inferno* XXVII, non lo racconto. È un favoloso giallo *post mortem*, protagonisti un cadavere, un diavolo, un angelo, e un fiume, al quale segue l'enigma di Pia de' Tolomei mandata a morire, o assassinata direttamente, in Maremma, dal marito. Per questi, basta rimandare a Dante e a Enrico Malato.

**INTRODUZIONE****A «LA DIVINA  
COMMEDIA»****Enrico Malato**

Salerno Editrice, Roma,

pagg. 68, € 12

**NUOVI STUDI SU DANTE.****«LECTURAE DANTIS», NOTE  
E CHIOSE DANTESCHE****Enrico Malato**

A cura di Andrea Mazzucchi,

Massimiliano Corrado,

Antonio Marzo

Bertoncello Artigrafiche-Salerno

Editrice, Cittadella (PD)-Roma,

pagg. XVII+514, € 70

**1321-2021.**

Dante Alighieri sarà celebrato in questo 2021 in occasione dei 700 anni dalla sua scomparsa, avvenuta a Ravenna nel settembre del 1321

**UN PORTALE  
DEDICATO  
A MOSTRE  
ED EVENTI  
SULL'ALIGHIERI**



### **I 700 anni.**

È online il portale [www.700dantefirenze.it](http://www.700dantefirenze.it) sul quale consultare il ricchissimo calendario di appuntamenti organizzati nel 2021 per celebrare Dante Alighieri nel 700esimo anniversario della sua morte (1321). Firenze, la città dove nacque e dove partecipò attivamente alla vita politica (divenendo prima Cavaliere e poi Priore, e dalla quale, proprio per ragioni politiche, venne esiliato nel 1302) lo ricorda con un anno di eventi: conferenze, giornate di studi, eventi e mostre aperte al grande pubblico consultabili online sul portale [www.700dantefirenze.it](http://www.700dantefirenze.it), mentre aggiornamenti quotidiani si potranno trovare sulla pagina Facebook [@700dantefirenze](https://www.facebook.com/700dantefirenze)

**LA FONDAZIONE  
LENZ  
METTE IN SCENA  
PARADISO  
E PURGATORIO**



### **Parma.**

Nell'ambito delle celebrazioni per il settecentenario della morte dell'autore della *Divina Commedia*, Lenz Fondazione - ensemble di base a Parma attivo nel campo delle arti performative contemporanee - ha realizzato due imponenti creazioni *site-specific*. La prima si intitola *Paradiso. Un Pezzo Sacro* al Ponte Nord di Parma, dove saranno in scena cinquanta artisti, tra cui 20 performer e trenta coriste. E *Purgatorio* alla Crociera dell'ex Ospedale Vecchio, in scena attori con disabilità e non con cui Lenz lavora da molti anni e un gruppo di attrici e attori delle Compagnie dialettali della città

